

## Percorsi al femminile. Famiglie ricongiunte e genitorialità migrante

Giada Prisco<sup>1</sup>

### Abstract

Da alcuni decenni l'immigrazione si è andata consolidando come un tema imprescindibile del dibattito pubblico nazionale e internazionale. Oggigiorno, le realtà migratorie stanno sempre più assumendo carattere di migrazione familiare. Proprio per questo, quando si analizzano i percorsi migratori, particolare attenzione deve essere posta alle famiglie migranti. Partendo da una ricerca empirica, il presente contributo intende proporre una riflessione attorno al fenomeno delle famiglie immigrate, concentrando l'attenzione sul caso dominicano. Dopo un breve *excursus* sulla storia della famiglia dominicana, viene affrontata la situazione delle famiglie migranti provenienti dalla repubblica caraibica, soffermandosi sul rapporto madre-figli nell'immigrazione e sulla ristrutturazione dei rapporti intrafamiliari nel nuovo contesto d'arrivo. Su tali basi, il saggio intende riflettere sulla realtà delle famiglie nell'immigrazione, tentando di individuare adeguati percorsi di sostegno alla genitorialità migrante.

**Parole chiave:** famiglie immigrate, sostegno alla genitorialità, migrazione, generazioni, Repubblica Dominicana.

### Abstract

For some decades immigration has been consolidating as an unavoidable theme of national and international public debate. Nowadays, migratory realities are increasingly taking the character of familiar migration. For this reason, when migratory paths are analyzed, specific attention must be paid to migrant families. Starting from an empirical research, this paper intends to propose a reflection on the phenomenon of immigrant families, focusing attention on the specific case of the Dominican family. After a brief *excursus* on the history of the Dominican family, the essay tries to analyze the situation of migrant families coming from the Caribbean republic, focusing on the mother-child relationship in immigration and on the restructuring of intrafamilial relations in the new context of arrival. On this basis, the essay aims to reflect on the reality of families in immigration, trying to identify adequate paths to support migrant parenting.

**Keywords:** immigrant families, parenting support, migration, generations, Dominican Republic.

---

<sup>1</sup> Dottoranda di Ricerca presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze.

*Premessa*

Negli ultimi decenni i processi di globalizzazione, i flussi migratori e l'avvento delle società multiculturali hanno raggiunto dimensioni planetarie e l'attenzione verso di essi è aumentata esponenzialmente, coinvolgendo piani economici, culturali, sociali, politici, educativi e pedagogici. Ne è derivata una visione multiprospettica il cui primo motore rimane l'umanità nelle sue scelte e nei suoi movimenti.

Per gestire meglio i cambiamenti in atto diventa dunque imprescindibile ripartire proprio dall'educazione e dalla pedagogia, «intesa come l'unica disciplina teorica che fonda il suo discorso interamente sull'educabilità dell'essere umano, individuando fini, metodi, mezzi, modalità interattive, ambiente» (Portera, 2011, p. 19).

Più nello specifico, molte società europee, come l'Italia e la Spagna, si sono andate rapidamente trasformando da terre d'emigrazione a "paesi d'immigrazione", dando vita a un processo fluido, soggetto a una continua evoluzione e a un progressivo sviluppo per il quale, il fenomeno migratorio ha assunto nuove dimensioni e connotazioni (Silva, 2004, p. 13).

Con la fine del XX secolo si è verificato un passaggio cruciale per cui l'immigrazione ha perso quel carattere di temporaneità che l'aveva contrassegnata negli anni precedenti, diventando un connotato strutturale delle nostre odierne società (Tognetti Bordogna, 2004, p. 36).

Di qui si origina la necessità di comprendere l'eterogeneità, la complessità, le prospettive e il dinamismo delle famiglie nell'immigrazione che comporta almeno due ulteriori conseguenze. Anzitutto, l'attenzione verso le realtà familiari migranti e i loro membri deve diventare una dimensione importante e urgente per la ricerca pedagogica.

In secondo luogo, la riflessione sui processi migratori contemporanei deve spostare sempre più il suo sguardo dall'individuo in quanto unico baricentro della migrazione, all'individuo in quanto elemento interno a un nucleo familiare. La risultante è chiara: la migrazione non può più essere considerata come un semplice fenomeno ma come un evento familiare.

*1. La famiglia migrante al centro dell'analisi: il caso dominicano*

Il contributo intende riflettere sulle famiglie migranti soffermandosi sul rapporto madre-figli nell'immigrazione. L'intenzione è quella di riprendere i passaggi di un percorso di ricerca da me svolto sulla situazio-

ne delle famiglie dominicane in Italia (Tirini, Prisco, 2016) e in Spagna.

Lo studio ha adottato la metodologia della *grounded theory* (Glaser, Strauss, 1967, trad. it. 2009; Tarozzi, 2008; Bruscazioni, 2013) e l'impianto di ricerca è stato caratterizzato dalla particolare attenzione rivolta allo statuto della parola degli intervistati (Demazière, Dubar, 1997, trad. it. 2000; Bichi, 2002). Per approfondire questo tipo di tematiche, mi è sembrato opportuno adottare un approccio che, partendo dai singoli vissuti dei protagonisti della ricerca, potesse trarre degli elementi ricorrenti di riflessione. Nello specifico, la ricerca è stata generata dai seguenti interrogativi: come si ri-definiscono i ruoli familiari nel nuovo contesto? Come si evolve la famiglia dopo la migrazione? Cosa significa essere madri nell'immigrazione? Quali sono i bisogni delle madri nel nuovo contesto? Come si ri-struttura il rapporto madre-figli nel paese d'arrivo?

Il campo di ricerca si è focalizzato sui centri di La Spezia e di Madrid, le due città in cui si concentrano maggiormente le comunità dominicane rispettivamente d'Italia e di Spagna. Attraverso l'utilizzo dell'intervista semi-strutturata, sono emersi complessivamente i vissuti di 12 madri, 4 padri e 4 ragazzi e ragazze di età compresa tra i 13 e i 17 anni ricongiunti alla famiglia di origine in età adolescenziale e ivi residenti.

La cornice teorico-epistemologica di questo "quadro di ricerca" si basa su alcuni punti fondamentali: il concetto di "famiglia come sistema aperto" sviluppato da Sameroof (2010) all'interno della teoria unificata di sviluppo, l'interazionismo simbolico (Blumer, 1969) e la differenza di genere come chiave analitica e interpretativa.

La famiglia viene dunque qui considerata in un'ottica ecologica per la quale essa diviene un soggetto attivo portatore di risorse e competenze, un sistema aperto che "funziona in relazione a" e "interagisce con" l'ambiente circostante, evolvendosi in base alle evoluzioni di quest'ultimo. Per questo la forma e la funzione della famiglia nonché i ruoli a essa interni sono necessariamente sensibili ai cambiamenti del proprio quadro di riferimento, dei quali la migrazione è uno dei massimi agenti induttori. Ciò non significa che la famiglia sia un semplice terminale passivo quanto piuttosto un attore dei mutamenti collettivi che contribuisce a sostenere e a definire i mutamenti stessi. E questo tanto più all'interno di un processo migratorio.

A tal proposito, la ri-strutturazione della famiglia è il risultato di un determinato percorso interiore, individuale e collettivo che coincide con il viaggio migratorio e che racchiude in sé un numero non trascurabile di elementi:

le motivazioni che hanno determinato la scelta migratoria, il progetto migratorio che la orienta, le politiche di accoglienza messe in atto, i tempi relativi alla costruzione del nucleo familiare (precedente o successiva all'esperienza migratoria), la composizione del nucleo familiare (la presenza di entrambi i genitori, presenza di un solo genitore, presenza di altre figure adulte di riferimento, ecc.) sono solo alcune delle variabili che modificano fortemente il percorso di analisi e di comprensione delle dinamiche che attraversano le famiglie migranti; anche il genere, l'età, il livello di istruzione dei membri del nucleo familiare, la sua storia, le modalità con le quali è stata intrapresa ed elaborata l'esperienza migratoria, l'eventuale sostegno da parte della comunità di appartenenza e altre variabili ancora, danno forma a una enorme varietà di tipologie familiari "migranti" (Di Giacinto, in Fiorucci, Pinto Minerva, Portera, 2017, p. 325).

Nelle famiglie migranti, i concetti di famiglia e migrazione si intrecciano dando luogo a una realtà fluida che muta i propri punti di riferimento, a seconda delle epoche storiche e delle società coinvolte. Il processo migratorio viene vissuto «secondo modalità diverse, a seconda delle vicende individuali, ma anche dei gruppi di provenienza e talora pure degli eventi storico-politici che segnano i paesi d'origine e che hanno condizionato la scelta dell'emigrazione» (Silva, 2006, p. 30).

Una simile considerazione vale anche e soprattutto per il caso specifico oggetto di questa trattazione: la famiglia dominicana. Una riflessione sull'evoluzione storico-culturale avuta dal nucleo familiare dominicano appare dunque basilare per comprendere meglio le dinamiche intervenute su di essa durante il processo migratorio.

I tratti odierni della famiglia dominicana sono il risultato di una concezione ben delineata dalla storia che il paese caraibico ha attraversato negli ultimi 70 anni del Novecento. La dittatura di Rafael Leónidas Trujillo Molina (1930-1961) fu un periodo determinante per l'intera società, che, come afferma Abreu Van-Grieken, assieme ad altri fenomeni *macro*-sociali, politici ed economici, ha lasciato «delle impronte indelebili nella psicologia di questo popolo e nella famiglia dominicana» (Abreu Van-Grieken, 2010, p. 36, traduzione mia).

Durante il trentennio trujillista fu imposta una cappa d'oppressione che inevitabilmente si riflesse in un cupo clima di terrore vissuto dalle famiglie dominicane. Molte di esse soffrirono violenze, sequestri e abusi da parte della "lunga mano" del regime. In tal contesto, è doveroso citare e ricordare almeno il caso delle sorelle Mirabal, simbolo della giornata

mondiale contro la violenza sulle donne<sup>2</sup>. Tre di esse, appartenenti ai gruppi dissidenti dal regime, furono condotte a forza in una piantagione di canna da zucchero e lì uccise a bastonate dai seguaci di Trujillo. I corpi vennero in seguito disposti sulla loro auto e venne inscenato un incidente, facendo credere che fossero precipitate in un dirupo. Le tre sorelle, con il nome in codice di “Las Mariposas”, furono protagoniste della resistenza clandestina a Trujillo e la loro morte generò una viva reazione negli animi della popolazione dominicana. L’assassinio delle Mirabal per mano trujillista era evidente. Il generale senso di disgusto che si diffuse nel paese nei giorni e mesi successivi, generò una forte reazione che culminò con l’uccisione dello stesso Trujillo nel maggio 1961<sup>3</sup>.

La caduta del regime segnò un punto di passaggio verso una nuova concezione della nazione e innescò un processo di democratizzazione delle istituzioni. Indubbiamente, la transizione da una dittatura a uno stato democratico, rappresentò un momento cruciale per la società dominicana con evidenti ricadute su diversi ambiti. Le famiglie dominicane, come nuclei di base della società civile, furono i primi soggetti a risentire del cambio istituzionale. D’altronde, non si può negare che il regime trujillista abbia impresso nella mentalità comune del popolo dominicano determinate idee che rimandano all’autoritarismo, riflesso dell’ideologia che dominò il paese per oltre un trentennio (Abreu Van-Grieken, 2010, p. 39). La dittatura militare influò profondamente anche sullo stesso concetto della famiglia dando luogo a una precisa visione del nucleo familiare.

Nella società dominicana dell’epoca, la figura dominante era rappresentata dal padre, principale fulcro dell’autorità e fonte primaria delle decisioni in ambito domestico, superiore di fatto tanto alla moglie, quanto ai figli. Come ricorda Di Cuffa,

le donne sono storicamente sottoposte ad una pressione sociale che impone loro una sottomissione agli uomini e che si esplica sia a livello sociale, nell’assegnazione di un ruolo che – come appare anche in alcune pagine della Bibbia – è sempre stato quello di essere complementare all’uomo, vero padrone e destinatario di tutto il creato, sia a livello familiare, nella quasi esclusività nell’accudire

---

<sup>2</sup> In base alla risoluzione ONU 54/134 del 17 dicembre 1999, la Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne è stata fissata nel 25 novembre di ogni anno, in ricordo del brutale assassinio delle tre sorelle ad opera del dittatore dominicano Trujillo (cfr. [www.un.org/es/comun/docs/?symbol=A/RES/54/134](http://www.un.org/es/comun/docs/?symbol=A/RES/54/134); data di ultima consultazione: 31 marzo 2018).

<sup>3</sup> Per una ricostruzione dettagliata delle vicende, cfr. Vega 2010.

i figli piccoli (giustificata con il compito che la biologia ha assegnato loro di procreatrici) (Di Cuffa, in Ceccatelli, Panerai, Tirini, 2012, p. 142).

Su tali basi, la donna dominicana esercitava esclusivamente il ruolo secondario di cura delle mura domestiche e della famiglia, comunque sempre in funzione del marito. In questo regime patriarcale e autoritario, i figli crescevano con la convinzione di un potere incontestabile degli adulti e in particolar modo del padre. Con la caduta del regime trujillista, anche le famiglie iniziarono al loro interno un lento processo di democratizzazione, sebbene ancora oggi, permangono delle resistenze di tipo ideologico basate su attitudini e credenze autoritarie vincolate a una struttura patriarcale. La famiglia latinoamericana in generale e dominicana in particolare, è ancora oggi caratterizzata da una rigida suddivisione di compiti e ruoli in base al genere (Lagomarsino, 2006, p. 226). All'interno della società dominicana prevale una struttura di tipo patriarcale che prevede il dominio dell'elemento maschile su quello femminile: l'uomo, il capofamiglia, esercita la propria autorità sia sulla moglie sia sui figli. Come afferma una delle intervistate:

*Machista si nasce. È qualcosa nell'educazione. Un bambino vede come si comporta suo padre con sua madre, e così si comporterà un domani con la sua donna. L'uomo dominicano è machista dalla nascita. Noi siamo già abituate al machismo (M., dominicana, badante, 43 anni)<sup>4</sup>.*

È il concetto del *macho* latinoamericano: una figura forte in grado di esprimere la propria virilità e potenza attraverso le relazioni che instaura.

Il *machismo* si può definire come un insieme di credenze, atteggiamenti e condotte che poggiano su due idee basilari: da una parte, la polarizzazione dei sessi, cioè, una contrapposizione tra il maschile e il femminile secondo la quale non solo sono differenti bensì si escludono mutuamente; dall'altra parte, la superiorità della sfera maschile nelle aree considerate importanti per gli uomini (Castañeda, 2007, p. 14, traduzione mia).

Questo schema comporta una rigida suddivisione di genere: l'uomo è il principale attore che provvede ai bisogni materiali della famiglia, men-

---

<sup>4</sup> Le citazioni in corsivo presenti nell'articolo sono alcuni dei passaggi più significativi delle interviste da me svolte rispettivamente a La Spezia (agosto 2013) e a Madrid (febbraio-maggio 2016).

tre alla donna spettano l'educazione dei figli e la cura della casa. Appare dunque chiaro come la sfera pubblica sia di stretta pertinenza maschile, mentre quella privata sia riservata alla figura femminile. La questione non verte sull'ovvia distinzione biologica tra uomo e donna, quanto piuttosto sul fatto che, secondo quanto afferma Pace, ciò che la natura pone come differenza biologica, la cultura la trasforma in differenza di valore dei sessi, basata sulla gerarchia, al cui vertice pone l'uomo, portando a identificare «erroneamente [...] il sesso con il genere» (Pace, 2010, p. 45). Ne consegue che, la pretesa supremazia dell'uomo sulla donna si rifletta nella distinzione tra la sfera pubblica e quella privata, attribuendo all'uomo il dominio della prima e alla donna la gestione della seconda.

Come ci conferma uno degli intervistati, una simile struttura, originatasi negli anni del regime, divenne poi una prassi consolidata e un costruito sociale dal quale ben difficilmente è possibile liberarsi.

*Con la dittatura, anche se io sono dalla parte della democrazia e della libertà, devo dire che c'era rispetto, c'era lavoro e c'era unione familiare. Il padre era il patriarca. Quello che diceva il padre, era quello che doveva esser fatto. La donna non lavorava e anche se era messa in secondo piano, era lei che si occupava della casa e dei figli...Si dedicava alla famiglia (J., dominicano, cuoco, 56 anni).*

A partire da queste concezioni, trova riscontro l'assunto che, per molte donne, l'immigrazione viene considerata come «un'opportunità di emancipazione, di liberazione da modelli tradizionali ritenuti ingombranti [...] come un'occasione da sfruttare per sottrarsi a regole ritenute rigide e vivere momenti importanti della propria vita» (Silva, 2008, pp. 94-95).

Si può ben comprendere come una simile visione della famiglia sia intaccata dalle sfide della contemporaneità, dove si sono ormai affermati fenomeni quali l'emancipazione della donna e la ridefinizione degli spazi pubblici in base al genere. La questione trova nel processo migratorio uno dei suoi veicoli principali. L'iniziativa migratoria funge da volano di contrattazione per i "primi partenti" in funzione del loro ruolo nell'ambito domestico.

## *2. Donna, moglie, madre: il rapporto con i figli*

La migrazione dominicana in Europa si caratterizza generalmente per il primigenio arrivo delle donne. Tognetti Bordogna ha ben identificato

come «pioniere» queste protagoniste femminili che hanno costruito da sole, in prima persona, la propria storia migratoria (Tognetti Bordogna, 2004, p. 100). Tuttavia, sembra opportuno ricordare, che «la donna che emigra, che diviene soggetto attivo, è un fatto inedito, straordinario e appartiene all'oggi. Nel tempo la donna ha rappresentato la stanzialità, di chi resta e attende il ritorno di chi è andato» (Biagioli, in Cambi, Campani, Ulivieri, 2003, p. 85). Infatti, l'immagine a cui generalmente siamo abituati, è quella dell'uomo la cui funzione esclusiva è il mantenimento della famiglia attraverso il lavoro. Nella realtà dominicana il contesto si ribalta: le principali *breadwinner* divengono le donne, coloro le quali assicurano le risorse alla propria famiglia e contemporaneamente provvedono alle necessità di un'altra famiglia nel paese di arrivo. Sono queste le donne grazie alle quali avvengono ricongiungimenti familiari rovesciati rispetto a un presupposto "modello tradizionale", in cui sono i mariti a raggiungerle all'estero e non più viceversa.

In tal contesto, la sottovalutazione del ruolo della donna all'interno del processo migratorio è quanto mai un errore che falsa la realtà delle cose: al giorno d'oggi, l'immagine della donna che raggiunge il marito mediante ricongiungimento familiare è soltanto una componente dell'immigrazione femminile; sono anzi molte di più le donne che divengono protagoniste del processo migratorio. Inoltre, è bene ricordare che il fenomeno migratorio è alla base di un ri-equilibrio e di una ridefinizione dei ruoli interni alla famiglia: ciò è dovuto sia alla diversità dei sistemi sociali di partenza e di arrivo sia, soprattutto, al ruolo svolto da chi parte per primo (Tognetti Bordogna, 2007, pp. 84-86).

Nel caso dominicano, chi giunge per primo, cioè le donne solitamente, diviene anche il "capo" all'interno del nucleo familiare. La caratterizzante femminilizzazione delle prime migrazioni dominicane segue tali principi, generando una lieve ascesa del ruolo della donna nel contesto familiare, fino a far apparire la comunità migrante come caratterizzata da una struttura matriarcale. È chiaro che in tali condizioni, la famiglia latinoamericana, nonostante sia incentrata su una struttura patriarcale, dia origine in realtà a unità familiari "matricentrate", in cui le donne diventano i punti di riferimento<sup>5</sup>. Tuttavia, pur non arrivando di fatto a un

---

<sup>5</sup> Cfr. Unidad de Investigaciones Oficina Nacional de Estadística, *La jefatura femenina de hogar en República Dominicana. Un estudio a partir de datos censales*, Santo Domingo, 2007, [www.one.gob.do/Multimedia/Download?ObjId=582](http://www.one.gob.do/Multimedia/Download?ObjId=582) (data di ultima consultazione: 31 marzo 2018).



tale stadio, è chiaro che in molti contesti, si assiste a una “rinegoziazione di genere” che porta la donna dominicana a esigere un maggior peso decisionale e una maggior rilevanza, contrariamente a quanto avviene per altre donne migranti. Le donne che lasciano marito e figli nel paese natale diventano *de facto* capofamiglia, grazie ai guadagni utili al sostentamento del proprio nucleo familiare (Ambrosini, Bonizzoni, Caneva, 2010, p. 20).

La donna migrante è dunque una “donna in transizione” che si trova a dover affrontare un cambiamento cruciale: la scelta di partire, la lontananza dai propri cari, il contesto sconosciuto, l’inserimento nel mercato lavorativo, la scissione tra il “qua” e il “là” e tra il “prima” e il “dopo”. Ne consegue l’immagine di una donna divisa «tra due o più mondi che deve in qualche modo conoscere e far dialogare, ricercare le tendenze e le connessioni, avere una propensione al cambiamento senza venire meno alle proprie tradizioni» (Persi, in Loiodice, Ulivieri, 2017, p. 301).

Le dinamiche di genere, però, non esauriscono i risvolti interni al processo migratorio. Quando si analizzano i percorsi migratori delle famiglie, particolare attenzione deve essere posta alle madri e al loro rapporto con i figli. Infatti, è quasi sempre la madre che nonostante la lontananza fisica, si fa carico del mantenimento e dell’educazione della prole. Il rapporto tra madre migrante e figli segue delle dinamiche ben precise anche in questo caso specifico. Una delle caratteristiche della migrazione dominicana in Europa consiste nella tendenza delle donne, arrivate sole, al ricongiungimento con i propri familiari (Abreu Van-Grieken, 2010, p. 53). Quasi sempre i figli vengono lasciati nel proprio paese presso parenti e richiamati solo successivamente, dopo diversi anni di separazione, in un’età spesso vicina all’adolescenza (Aparicio, in Sospiro, 2010, p. 79).

*«Anche se mi mancavano un po’ i miei genitori...però stavo bene, sai. Anche perché là noi ci siamo abituati...A esser cresciuti dai nonni. Là i nonni stanno a crescere i nipoti...qua no! Cioè qui lavorano anche da vecchi! Ma là no!»*

*«Ti mancava tua mamma?»*

*«Sì un po’ sì. Però la vedevo quasi sempre. Venivo in qua per le vacanze e anche lei veniva a trovarci. Laggiù avevo comunque tutta la mia famiglia... Anche se ti manca tua madre, ovvio... Però ti abitui a tutto ciò. I latinoamericani siamo abituati ormai. Ci mancano (le madri), ma siamo abituati a vivere senza di loro»* (M., dominicana, cameriera, 19 anni).

Per molte famiglie migranti dunque, quella transnazionale, è solo una delle fasi del ciclo di vita familiare, seguita da processi di ricongiungimenti familiari, spesso faticosi e tormentati, che segnano profondamente

la trama delle relazioni affettive intrafamiliari (Tognetti Bordogna, 2004, p. 46).

*No il fatto è che non gli piace (stare qui) perché li ho portati già troppo grandi... E loro non si sono abituati. Per far sì che un bambino riesca a tenere il passo con gli studi, bisogna portarlo in qua, quando ancora è piccolo...Prima degli 8 anni. I miei ormai erano grandi...La femmina aveva 15 e l'altro 12 anni. È troppo tardi. Le lezioni qua sono molto difficili e loro non capivano. Volevano studiare ma non riuscivano a tenere il passo come gli altri. Si sentivano spaesati...La professoressa parlava e loro rimanevano impassibili...Non capivano niente (M., dominicana, domestica, 37 anni).*

La partenza della madre e la disarticolazione del nucleo familiare provoca fratture nella zona più intima e nella sfera più profonda del rapporto con i figli. Le difficoltà di adempimento delle pratiche legali e gli ostacoli materiali determinati dal lavoro, provocano uno slittamento del progetto iniziale di ricongiungimento. Esso può protrarsi a lungo nel tempo, a volte anche per anni (Lagomarsino, in Ambrosini, Abbatecola, 2010, p. 171), aumentando così in maniera dilatata la separazione dai figli rimasti in Repubblica Dominicana.

*All'inizio è stato molto difficile per loro [...] Anche perché poi ho iniziato con i viaggi...Che me ne vado, che resto! Me li portavo in là, tornavamo in qua...Ho perso un po' il controllo...E ho destabilizzato anche loro! (C., dominicana, proprietaria di un bar, 42 anni).*

L'assenza dei genitori, soprattutto della figura materna, a causa della migrazione, può avere serie ripercussioni sulla crescita e sull'educazione dei ragazzi.

*Si, non fanno altro che uscire, vanno a ballare, a far bisboccia, a far di tutto. [...] Vabbè...I ragazzi, visto che la maggior parte dei genitori lavora e non li può controllare...Allora loro fanno ciò che vogliono (K., dominicana, studentessa, 18 anni).*

*La mia bambina ora ha un anno e mezzo. [...] Quando rimasi incinta ero appena maggiorenne, continuai a studiare, ma lo tenni nascosto» (M., dominicana, cameriera, 19 anni).*

Il vissuto dei ragazzi dominicani circa il ricongiungimento con la propria madre e il viaggio verso un paese sconosciuto, non deve essere assolutamente ignorato: «per alcuni è frutto di una scelta, di un progetto;

per molti altri, invece, partire significa rompere, in maniera impensata e improvvisa, relazioni consolidate per accedere a uno spazio sconosciuto e a rapporti familiari da ricostruire e riqualificare dopo il tempo dell'abbandono» (Queirolo Palmas, 2006, p. 134).

«Raccontami...Come ti senti adesso che sei vicino a tua madre?»

«Adesso mi sento bene. È stato un po' strano riabituarsi, è come se fosse una lei nuova, una nuova mamma»

«Una "nuova mamma"?»

«Sì certo. Perché al perderla per un po' di tempo, quando è venuta in qua, io sentivo come se avessi un lato vuoto. Ma adesso che siamo assieme, mi sento bene...Sono felice» (C., dominicano, studente, 16 anni).

A tutto ciò si aggiunge: lo sradicamento dal contesto familiare, l'assenza delle proprie reti amicali consolidate e la lunghezza eccessiva dei turni di lavoro dei genitori.

«Quindi, mi hai detto che tua madre lavora come badante fissa...E tu? Con chi vivi?»

«Io vivo con mio fratello, con mia zia, con mio zio e i miei cugini»

«Ah...Siete in tanti! Non stai mai da solo...»

«Mah...Dipende. Io vado a scuola, esco con gli amici e la sera, quando torno a casa, li trovo tutti. Tranne mio zio che lavora di notte. Però tutti i miei cugini sono già a casa»

«Quanti anni hanno i tuoi cugini?»

«Son tutti più piccoli (di me). Una ha 10 e l'altro 13 anni» (C., dominicano, studente, 16 anni).

«E com'è stato riabituarsi a vivere con tua madre?»

«È stato normale...L'ho trovata un po' strana la cosa, ma normale»

«Strana?»

«Sì perché mi svegliavo e lei stava già lavorando...E allora mi sentivo un po' solo. Poi però, quando tornava, mi sentivo di nuovo come sempre...Normale. [...] Lei lavora o dalle 7 alle 18 oppure dalle 14 alle 23,30...Dipende. Lì da Starbucks cambiano spesso i turni di lavoro» (J., dominicano, studente, 15 anni).

### 3. Riflessioni conclusive: sostenere la genitorialità nella migrazione

Le "suggerzioni" stimulate dal caso dominicano portano inevitabilmente a una riflessione più generale che coinvolge per intero la concezione di "genitorialità". In un contesto di questo tipo, i genitori più che

mai si trovano da soli. Di fronte a questa complessa e delicata situazione, molte madri appaiono difficilmente in grado di riflettere sulle proprie competenze ed esperienze pregresse.

Quando le modalità interattive familiari sono “disturbate” finiscono per creare dei problemi che, se non affrontati e risolti, rischiano di continuare i loro effetti nel tempo. Essenziali, pertanto, si presentano tutti quegli interventi che possono configurarsi come sostegno alla genitorialità (Catarsi, 2008, p. 22).

La sensazione di vulnerabilità, di inadeguatezza caratterizza l’esperienza di tutti i genitori e non solo quella di madri o padri nella migrazione. È però vero che l’esperienza migratoria amplifica una simile sensazione facendo emergere con forza il bisogno di orientamento e di educazione. Come scrive Clara Silva:

per rispondere alle incertezze e alle trasformazioni delle famiglie attuali, la pedagogia della famiglia non può limitarsi a reclamare interventi di natura economica di sostegno alla genitorialità: le famiglie hanno bisogno di un sostegno psicopedagogico, che deve integrare la disponibilità di servizi sul territorio e le misure fiscali o d’incentivo economico a favore dei nuclei familiari (2012, p. 41).

L’educazione familiare appare, dunque, come una delle risposte più adatte per far fronte ai bisogni di orientamento delle madri migranti. Essa si configura come uno dei punti fondamentali da rivedere per sostenere un reale inserimento delle famiglie migranti nella società di accoglienza. Si rende necessaria la creazione di percorsi d’accompagnamento e sostegno rivolti alla genitorialità migrante che prevedano il coinvolgimento attivo delle istituzioni e delle agenzie educative territoriali.

Pertanto una delle questioni più rilevanti che caratterizza il lavoro educativo con le famiglie migranti, rinvia alle dimensioni educative indirizzate a sostenere il ruolo genitoriale attraverso interventi educativi volti a far emergere, sostenere e consolidare le risorse e le competenze genitoriali, sia presenti che latenti (Di Giacinto, in Fiorucci, Pinto Minerva, Portera, 2017, p. 327).

Sarà dunque indispensabile l’elaborazione di un modello di interventi formativi di educazione familiare mirato ai diversi bisogni delle donne immigrate in relazione anche al loro progetto migratorio. Sono cioè necessari interventi differenziati che tengano conto delle esigenze familiari

dei soggetti coinvolti. A essi deve essere data la possibilità di trovare scelte di vita proprie che permettano di sviluppare in modo positivo la loro esperienza di immigrazione (Silva, in Ulivieri, Biemmi, 2011, pp. 156-157). Da qui, l'importanza di promuovere un sostegno e un orientamento concreto rivolto a tutte le famiglie, migranti e non, puntando sulla resilienza e sull'*empowerment* familiare, sulle risorse presenti all'interno di ciascun microcosmo familiare. Possiamo dunque concludere con le parole di Simonetta Ulivieri, secondo la quale

la ricerca pedagogica e i suoi saperi nell'epoca delle "molte culture" in cui oggi viviamo, ha la necessità di ripensare i diversi punti di vista, gli orizzonti in cui si iscrive, le finalità a cui tende, per raggiungere la consapevolezza che il nostro sguardo d'indagine deve divenire molteplice, che la differenza non è una, ma che le differenze sono invece molte (2017, p. 14).

### *Riferimenti bibliografici*

- Abreu Van-Grieken E. (2010): *Migraciones de madres dominicanas hacia España: su impacto en hijos adolescentes*. Valencia: Tirant lo Blanch.
- Ambrosini M., Abbatecola E. (a cura di) (2010): *Famiglie in movimento. Separazioni, legami, ritrovamenti nelle famiglie migranti*. Genova: Il melangolo.
- Ambrosini M., Bonizzoni P., Caneva E. (2010): *Ritrovarsi altrove. Famiglie ricongiunte e adolescenti di origine immigrata*. Milano: Fondazione ISMU.
- Bichi R. (2002): *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*. Milano: Vita e Pensiero.
- Blumer H. (1969): *Symbolic interactionism*. Berkeley: University of California Press.
- Bruscaglioni L. (2013): *Grounded theory. Il metodo, la teoria, le tecniche*. Acireale-Roma: Bonanno.
- Cambi F., Campani G., Ulivieri S. (a cura di) (2003): *Donne migranti. Verso nuovi percorsi formativi*. Pisa: ETS.
- Castañeda M. (2007): *El machismo invisible regresa*. Ciudad de México: Taurus.
- Catarsi E. (2008): *Pedagogia della famiglia*. Roma: Carocci.
- Ceccatelli G., Panerai A., Tirini S. (a cura di) (2012): *Orizzonti di genere. Sperimentazioni multidisciplinari su un concetto in evoluzione*. Pisa: ETS.
- Demazière D., Dubar C. (1997): *Dentro le storie. Analizzare le interviste biografiche*. Trad. it. Milano: Raffaello Cortina, 2000.
- Fiorucci M., Pinto Minerva F., Portera A. (a cura di) (2017): *Gli alfabeti dell'intercultura*. Pisa: ETS.

- Glaser B.G., Strauss A.L. (1967): *La scoperta della grounded theory. Strategie per la ricerca qualitativa*. Trad. it. Roma: Armando, 2009.
- Lagomarsino F. (2006): *Esodi ed approdi di genere. Famiglie transnazionali e nuove migrazioni dall'Ecuador*. Milano: FrancoAngeli.
- Loiodice I., Olivieri S. (a cura di) (2017): *Per un nuovo patto di solidarietà. Il ruolo della pedagogia nella costruzione di percorsi identitari, spazi di cittadinanza e dialoghi interculturali*. Bari: Progedit.
- Moya Pons F. (a cura di) (2010): *Historia de la República Dominicana*, vol. II, Madrid: Editorial CSIC Press.
- Pace R. (2010): *Identità e diritti delle donne. Per una cittadinanza di genere nella formazione*. Firenze: Firenze University Press.
- Portera A. (2011): Risposta pedagogica interculturale per la società complessa. *Pedagogijska Istraživanja*, 1, vol. 8, pp. 19-32.
- Queirolo Palmas L. (2006): *Prove di seconde generazioni. Giovani di origine immigrata tra scuole e spazi urbani*. Milano: FrancoAngeli.
- Sameroof A.J. (2010): A Unified Theory of Development. A Dialectic Integration of Nature and Nurture. *Child Development*, n. 81, pp. 6-22.
- Silva C. (2004): *Dall'incontro alla relazione. Il rapporto tra scuola e famiglie immigrate*. Milano: Unicopli.
- Silva C. (2006): Famiglie immigrate e educazione dei figli. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, pp. 30-36.
- Silva C. (2008): Memorie autobiografiche di madri immigrate. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, pp. 92-100.
- Silva C. (2012): Prendersi cura della genitorialità nell'immigrazione (a partire dalla scuola dei piccoli). *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 1, pp. 39-48.
- Sospiro G. (a cura di) (2010): *Tracce di G2: le seconde generazioni negli Stati Uniti, in Europa e in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Tarozzi M. (2008): *Che cos'è la grounded theory*. Roma: Carocci.
- Tirini S., Prisco G. (2016): *Teoria e prassi della ricerca sociale. Uno studio sulle donne immigrate*. Firenze: Editpress.
- Tognetti Bordogna M. (a cura di) (2004): *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*. Milano: FrancoAngeli.
- Tognetti Bordogna M. (a cura di) (2007): *Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Olivieri S. (2017): Genere, etnia e formazione. *Pedagogia oggi*, a. XV, n. 1, pp. 9-16.
- Olivieri S., Biemmi I. (a cura di) (2011): *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*. Milano: Guerini Scientifica.
- Vega B. (2010), *La Era de Trujillo, 1930-1961*. In F. Moya Pons (a cura di), *Historia de la República Dominicana*, vol. II. Madrid: Editorial CSIC Press, pp. 445-506.

*Sitografia*

Organizzazione delle Nazioni Unite, Assemblea Generale, *Risoluzione 54/134 del 17 dicembre 1999*, [www.un.org/es/comun/docs/?symbol=A/RES/54/134](http://www.un.org/es/comun/docs/?symbol=A/RES/54/134) (data di ultima consultazione: 31 marzo 2018).

Unidad de Investigaciones Oficina Nacional de Estadística, *La jefatura femenina de hogar en República Dominicana. Un estudio a partir de datos censales*, Santo Domingo, 2007, [www.one.gob.do/Multimedia/Download?ObjId=582](http://www.one.gob.do/Multimedia/Download?ObjId=582) (data di ultima consultazione: 31 marzo 2018).